

Toni Fontana

Gli sciiti ipotizzano il futuro dell'Iraq. Dopo giorni di baruffe e mentre altri scontri si profilano all'orizzonte, i 25 membri del consiglio di governo hanno deciso di convocare un sorta di referendum sull'accordo firmato poche settimane fa con gli americani. L'annuncio è stato fatto ieri da Abdel Aziz al-Hakim, leader dello schieramento sciita, secondo il quale la decisione di convocare la consultazione è stata presa «all'unanimità».

Per spiegare la svolta e la pesante ipotesi scita sul processo istituzionale e costituzionale iracheno occorre riassumere gli antefatti. Secondo la più recente risoluzione dell'Onu, la 1511 (votata anche dalla Francia)

entro il 15 dicembre gli iracheni, cioè il consiglio di governo nominato dagli americani, debbono indicare a Kofi Annan il calendario per giungere alle elezioni e all'approvazione della nuova Costituzione. A metà novembre, con qualche settimana di anticipo, il leader curdo Talabani, presidente di turno del governo, ha annunciato che era stato raggiunto un accordo con Bremer. Il primo «gradino», secondo questi intendimenti, dovrà essere la nomina di un'«assemblea transitoria» (entro il mese di maggio del 2004) incaricata di indicare il nuovo governo nei trenta giorni successivi.

Proprio su questo punto sono sorti i problemi. Gli sciiti, per bocca di Abdel Aziz al-Hakim, che fa da portavoce ai grandi ayatollah di Najaf e Karbala e in special modo di Al-Sistani, grande arbitro moderato degli equilibri iracheni, hanno contestato il meccanismo elettorale fondato sui consigli provinciali. Secondo il piano accettato da Talabani e dagli altri della «minoranza» saranno infatti i 18 consigli provinciali, in parte già nominati d'intesa con le forze di occupazione, ad indicare i delegati dell'assemblea. Si tratterebbe dunque di un'elezione mediata, condizionata dagli americani. Gli sciiti, che sono in maggioranza in Iraq, hanno rifiutato l'inganno, temono cioè che con il meccanismo dei delegati provinciali il loro peso venga ridimensionato. L'ayatollah al-Sistani non ha nascosto che la vera preoccupazione della dirigenza scita è che, nei vari passaggi del proces-

Al centro dello scontro la creazione dei 18 consigli provinciali nominati d'intesa con gli Usa

”

“ Il passaggio di poteri proposto dagli americani non ha convinto i grandi ayatollah di Kerbala e Najaf che chiedono elezioni immediate



Per la Casa Bianca che voleva accelerare è un duro colpo. Anche Chalabi frena chiedendo che prima venga fatto un censimento

”

## Baghdad, referendum sul patto con Bremer

Dopo le critiche degli sciiti, il governo provvisorio chiama gli iracheni a decidere sulla transizione



Controlli in una strada di Baghdad

### allarme dei servizi segreti

«Londra, rischio attentati a Natale  
Nel mirino centri commerciali»

LONDRA In vista del Natale cresce in Gran Bretagna il rischio di attacchi terroristici. L'allarme arriva da Scotland Yard e dal servizio segreto interno M15 che stanno conducendo una guerra contro il tempo alla caccia delle reti terroristiche dell'estremi-

simo islamico, per scongiurare rischi di attentati. Dopo l'arresto di Sajid Badat, il ventiquattrenne britannico di origine pachistana arrestato mercoledì a Gloucester e che il ministro degli Interni David Blunkett ha definito un pericolo «per la vita e la libertà» del Paese, è emerso che altre sei persone sono state fermate dalla polizia del Sussex per violazione dell'art.17 della legge antiterrorismo e cioè per raccolta di fondi per finanziare azioni terroristiche. Anche se tra le due operazioni non vi sarebbero connessioni l'attività dei servizi di sicurezza sarebbe dovuta alla percezione di una reale minaccia di attentati soprattutto nel periodo natalizio. L'M15 lavora a tutto campo, e su più piste, tanto da far immaginare che i terroristi direttamente o indirettamente con-

nessi con Al Qaeda starebbero pensando ad attentati multipli da portare avanti contemporaneamente. Nel mirino dei terroristi, ci sarebbero stando a quanto si legge sul *Sunday Times* i centri commerciali che nel periodo pre-natalizio sono meta di migliaia e migliaia di persone e hanno scarse protezioni. Sotto controllo anche alcuni centri vicini all'anello autostradale M25 che circonda la capitale. Nei giorni scorsi Alex Standish, direttore di *Janès intelligence digest*, aveva dichiarato che il prossimo attentato si terrà «nelle prossime settimane, probabilmente prima di Natale, in una strada affollata o in un supermercato di Londra». Un alto funzionario dei servizi ha detto al *Sunday Times* che «l'atmosfera è quella che indica che qualcosa è in preparazione».

Gli sciiti temono di essere ridimensionati e chiedono un peso maggiore dell'Islam nella nuova costituzione

”

## I piani di Saddam il fuggiasco: isolare gli Usa

In rotta a marzo, dopo la caduta del raïs, i fedelissimi sono all'offensiva. La Casa Bianca senza strategia

Bruno Marolo

WASHINGTON In Iraq tutto procede secondo i piani. I castelli in aria dei falchi che circondano George Bush sono crollati, ma Saddam Hussein aveva un piano realistico, e i suoi seguaci lo stanno eseguendo. Il nucleo combattivo delle forze armate irachene si è sbandato all'arrivo degli americani soltanto per tornare all'offensiva quando le nuove autorità si sono dimostrate incapaci di mantenere l'ordine. L'Iraq è diventato un campo di battaglia dove affluiscono terroristi da tutto il mondo islamico, sostenuti dietro le quinte dai regimi minacciati dall'intervento americano. Per i nemici dell'America è l'ora della riscossa.

La scelta degli obiettivi è spietata ma coerente. I ribelli non perdono occasione per uccidere gli americani, ma attaccano con ferocia anche maggiore chi collabora con loro, specialmente se animato da buone intenzioni. Gli attentati contro la Croce Rossa Internazionale e le Nazioni Unite hanno dimostrato che non c'è spazio per missioni umanitarie. Le sofferenze della popolazione alimentano la rivolta, e chi cerca di alleviarle viene tolto di mezzo. Nel mirino dei terroristi vi sono ora Italia, Spagna, Polonia, Giappone e gli altri paesi che hanno seguito George Bush in questa pericolosa avventura.

L'amministrazione Bush prometteva di costruire in Iraq una democrazia che servisse come modello alle nazioni del Medio Oriente. Il suo intervento avrebbe dovuto

ridare speranza ai popoli oppressi, mutare il risentimento in gratitudine, promuovere libertà e benessere come antidoti al terrorismo. Ha ottenuto l'effetto opposto. Gli iracheni che hanno creduto nella liberazione del loro paese e applaudito il nuovo corso sono stati crudelmente disingannati ed esposti alle rappresaglie. La coalizione che ha

risposto all'appello di Bush paga un terribile prezzo di sangue. Gli americani in Iraq sono sempre più odiati, sempre più soli.

Mancano le risorse, le alleanze e la credibilità per dare corpo al miraggio di una democrazia. I venti miliardi di dollari stanziati con estrema riluttanza dal Congresso americano non bastano per finanziare una ricostruzione che i ribelli cercano di impedire con la violenza. Gli alleati arabi ed europei, trattati con arroganza, abbandonano al suo destino un'America incapace di autocritica. Il percorso di pace per israeliani e palestinesi, che avrebbe dovuto dimostrare la buona fede del presidente Bush, è alla deriva. La promessa di uno stato palestinese suona

sempre più ingannevole, di fronte al rifiuto di affrontare con la necessaria energia il problema dei confini e degli insediamenti israeliani. La posta in gioco è cambiata. Non si tratta più di esportare la democrazia americana nel mondo islamico. George Bush corre adesso verso un altro traguardo: le elezioni

del novembre 2004. Per rimanere presidente deve pacificare l'Iraq, a costo di imporre la pace dei sepolcri. Da qualche tempo non parla più di vincere «le menti e i cuori» degli iracheni. Gli basterebbe una parvenza di stabilità per insediare a Baghdad un governo di sua fiducia. In questo modo potrebbe riportare a casa una parte delle truppe e placare gli allarmi del suo elettorato.

I segni della nuova strategia sono evidenti. Le aziende americane che hanno ottenuto contratti miliardari rallentano le ricerche del personale. Gli ingegneri, i medici, gli architetti che si preparavano a partire dall'America per l'Iraq ora esitano ad entrare nella tana del lupo. Al loro posto il governo manda tre divisioni di marines. I cacciabombardieri americani martellano con tonnellate di esplosivo i villaggi dove si annidano i guerriglieri. Le case dove i ribelli hanno trovato ospitalità vengono distrutte per ritorsione.

L'immagine dei giovani iracheni che balzano di gioia sui cadaveri di sette spagnoli uccisi in un attentato è il sintomo eloquente dell'odio suscitato da questi metodi. D'altra parte, l'uso senza scrupoli dell'enorme potere militare degli Stati Uniti potrebbe effettivamente spegnere l'insurrezione nel sangue. Sostenere George Bush in questa strategia significa aiutarlo a vincere le elezioni. La vittoria della civiltà sul terrorismo invece è sempre meno certa. Per promuovere la democrazia non bastano le armi, e l'attuale governo americano non ha dimostrato di sapere usare altri strumenti.

Moveon.org è un sito che sta a cuore al magnate filantropo Soros, che all'inizio di novembre gli aveva donato ben cinque milioni di dollari con una precisa finalità: organizzare una campagna per cacciare George Bush dalla Casa Bianca. Perché per Soros si tratta di «una questione di vita o di morte». Tanto da dedicare alla faccenda non solo il suo tempo, ma anche molti dei suoi soldi. «Voglio mettere i miei soldi al servizio di ciò che sto dicendo: mandare via George Bush è l'obiettivo centrale della mia vita. Con lui l'America costituisce un pericolo per il mondo».

Il magnate americano Soros lancia la sfida al presidente Usa: inviate spot per «smascherare» l'inquilino della Casa Bianca

### Trenta secondi per dire tutta la verità sulle bugie di Bush

Trenta secondi per dire la verità, tutta la verità...sulle bugie di George W. Bush. È l'ultima trovata contro l'uomo più potente del mondo lanciata dal sito vicino alla sinistra americana, «Moveon.org», che ha ideato un concorso dedicato al migliore spot televisivo anti-Bush. E niente paura se non avete mai usato una telecamera, perché ciò che conta è sbriciolare il castello di fandonie costruito finora dal presidente americano. L'iniziativa porta la firma non solo di nomi di spicco dell'Hollywood liberal, come i registi Michael Moore, premio Oscar per «Bowling for Columbine» e Gus Van Sant, autore di «Elephant», ma anche di Jonathan Soros, figlio del miliardario filantropo, oltre che acerrimo nemico di Bush, George, che da tempo ha dichiarato guerra all'attuale amministrazione Usa, alla sua politica interna ed estera.

Il concorso è aperto a chiunque abbia voglia di dire la sua, rigorosamente in 30 secondi di filmato, mettendo a nudo le bugie di Bush. Gli spot saranno giudicati, oltre che dai registi Moore e Van Sant, anche dagli attori Jack Black e Jessica Lange e la stratega politica Donna Brazile. L'idea dei responsabili del sito

«-che è stato tra i maggiori animatori del movimento anti-guerra, raccogliendo anche i fondi necessari per trasmettere spot pacifisti sulle maggiori reti- è quella di invitare i semplici cittadini a realizzare un brevissimo filmato ed inviarlo entro la scadenza del cinque dicembre. Ciò che conta è una buona dose di creatività. «Non bisogna essere un filmmaker professionista -rassicurano- ma solo pronti, desiderosi e capaci di creare uno spot che dica la verità su Bush». Al vincitore, o ai vincitori, toccherà l'onore di veder trasmesso in televisione a gennaio, nel giorno in cui il presidente pronuncerà il discorso sullo Stato dell'Unione, i suoi «30 secondi contro Bush». Secondo Moveon.org, la verità su Bush è fatta di bugie: «l'amministrazione Bush ha ingannato il pubblico americano riguardo l'Iraq, in particolare riguardo al possesso di armi di distruzione di massa», in effetti mai trovate. Ma il sito -che la scorsa estate ha organizzato le primarie democratiche su Internet vinte da Howard Dean- non attacca solo la politica estera di Bush. «Le politiche dell'amministrazione Bush hanno fatto fare marcia indietro sul fronte dell'ambiente, abbas-

sando gli standard riguardo alla pulizia dell'aria e dell'acqua permettendo alle compagnie (molte delle quali finanziano Bush) di aumentare gli utili». Oltre a Moore e Van Sant, il cantante Moby -che figura, insieme al giovane Soros, anche tra gli ideatori del concorso- Michael Stipe, il leader dei Rem, Eddie Vedder, il cantante dei Pearl Jam. Accanto agli artisti, esponenti del mondo dell'editoria liberal americana come la direttrice di «The Nation», Katrina Vanden Heuvel.

Moveon.org è un sito che sta a cuore al magnate filantropo Soros, che all'inizio di novembre gli aveva donato ben cinque milioni di dollari con una precisa finalità: organizzare una campagna per cacciare George Bush dalla Casa Bianca. Perché per Soros si tratta di «una questione di vita o di morte». Tanto da dedicare alla faccenda non solo il suo tempo, ma anche molti dei suoi soldi. «Voglio mettere i miei soldi al servizio di ciò che sto dicendo: mandare via George Bush è l'obiettivo centrale della mia vita. Con lui l'America costituisce un pericolo per il mondo».

c.z.